

Imprese, più crack nel 2021 ma meno del pre-Covid

Venerdì 5 Novembre 2021

MF 3

PRIMO PIANO

LA BANCA SENESE PRONTA A METTERE MANO ALLA STRATEGIA DOPO IL FLOP CON UNICREDIT

Nuovo piano per l'aumento Mps

*Nessuno shortfall di capitale per il 2022
Nei nove mesi realizzati utili per 388 mln
Soltanto Amco è rimasta in data room*

di LUCA GUALTIERI

Il Montepaschi ha avviato una revisione del piano industriale in vista della proroga della privatizzazione e dell'aumento di capitale previsto per il prossimo anno. Dopo lo stop delle trattative tra Tesoro e Unicredit, il vertice della banca senese in stretto contatto con l'azionista pub-

licato è indicato nel nuovo business plan. Secondo fonti di mercato, la ricapitalizzazione dovrebbe avere un importo vicino ai tre miliardi di euro e avvenire a condizioni di mercato, quindi con diritto di opzione. Il Monte ha peraltro specificato che, in assenza di emissioni di titoli di debito nel corso del 2021, a gennaio potrebbe presentarsi una violazione temporanea dei requisiti



blico sta ridefinendo la strategia, come emerso ieri nel corso della presentazione dei risultati trimestrali. La nota diffusa dal Monte fa infatti riferimento a «contatti già intercorsi con Dg Comp, finalizzati a una proroga della presenza del Tesoro nell'azionariato della banca e alle necessarie iniziative sul capitale che la banca dovrà assumere». Nello scenario di aumento di capitale, Dg Comp e Bce dovrebbero valutare, per quanto di competenza, l'intervento dello Stato sulla base della viability stand alone della capogruppo alla luce di quanto ver-

Mrel, destinata però a rientrare allo scattare dell'aumento. Quanto al piano, al momento la banca non ha fornito indicazioni sui contenuti. Si può però osservare che, come ricostruito la scorsa settimana da MF-Milano Finanza, Dg Comp (che da quattro anni monitora lo stato di salute di Siena con controlli trimestrali affidati a un monitoring trustee indipendente) potrebbe spingere su tre leve nell'ambito

Banca Ifis spinge i profitti a quota 80 milioni

di Manuel Costa

Banca Ifis ha chiuso i nove mesi con un utile netto di pertinenza della capogruppo pari a 80,2 milioni, in crescita a doppia cifra (+53,2%) rispetto ai 52,3 milioni dello stesso periodo 2020. Il margine di intermediazione è in crescita a 449,2 milioni (+39,6%) e beneficia sia di migliori performance del settore npl sia della dinamicità del settore Commercial & Corporate banking. I costi operativi ammontano a 267,6 milioni (+16,6%) per l'inclusione a perimetro di Farbanca e del ramo ex Aigis Banca e per le progettualità Ict. Il costo del credito è pari a 62,4 milioni di cui 19,8 milioni solo nel terzo trimestre. «I risultati degli ultimi mesi sono migliori delle

aspettative, confermano il trend positivo dei primi due trimestri e beneficiano della ripresa macroeconomica», ha commentato l'ad di Banca Ifis, Frederik Geertman. «Le nostre performance sono al massimo storico per i ricavi e confermano la capacità della banca di sostituire la Ppa con ricavi core grazie anche a un'offerta commerciale che si è saputo adattare velocemente ai bisogni dei clienti e al mercato, oltre che all'efficienza operativa e tecnologica». Nel 2021, ha continuato il banchiere, «abbiamo intercettato velocemente e soddisfatto, con prodotti e servizi dedicati, la crescente domanda di factoring legata al Superbonus 110%, dato che le pmi potevano contare su una considerevole liquidità reperita nei mesi precedenti».

Ricavi Euronext a 350 mln, il 35% grazie a Borsa spa

di Elena Dal Maso

Euronext ha chiuso il terzo trimestre 2021, il primo in cui consolida completamente l'apporto di Borsa spa, con ricavi per 350,6 milioni, in rialzo del 71,2% sull'anno precedente. Le spese sono aumentate da 87,1 a 147,6 milioni (+5,3% a parità di perimetro), mentre l'ebitda margin è migliorato di 4 punti base dal 57,5% al 57,9% e l'utile per 115,8 milioni è salito del 64,9%. A livello di utile per azione adjusted, la piattaforma europea dei listini ha chiuso il trimestre con 1,21 euro rispetto a 1,02 del 2020 (+18,1%). Borsa Italiana, acquisita con Cdp Equity (7,3%) e Intesa Sanpaolo (1,5%) ha contribuito per 121,1 milioni sui ri-

cavi complessivi di 350,6 milioni (è il 34,6%), apportando un aumento del 10,2% a parità di perimetro. Il gruppo ha appena nominato Fabrizio Testa, ex ceo di Mts, la controllata di Borsa che gestisce la piattaforma dei Btp, country ceo dell'Italia in sostituzione di Raffaele Jerusalem. Lunedì 8 il gruppo, guidato dall'ad Stéphane Boujnah, presenterà il nuovo piano industriale alla stampa, martedì mattina alla comunità finanziaria nella sede di Piazza Affari. È il primo piano dopo l'acquisizione di Borsa da Lse. Boujnah spiegherà al mercato quali investimenti, anche tech, intende effettuare e quanta parte dedicherà all'Italia, primo Paese contributore del gruppo e primo azionista relativo. (riproduzione riservata)

del negoziato: riduzione del perimetro con dismissione di asset, abbassamento del costo/income dall'attuale 68,6% in un intorno del 55% e aumento del return on equity in zona 8% (alla fine del primo semestre era al 6,8%). Quanto ai conti del Monte, il risultato netto del trimestre è stato di 186 milioni (388 milioni nei nove mesi) nonostante la contabilizzazione di oneri di sistema per 159 milioni. I

ricavi dei nove mesi, pari a 2,3 miliardi, sono cresciuti del 3% rispetto allo stesso periodo del 2020, con un margine di interesse a fine settembre di 899 milioni (-8,2%) e commissioni nette a 1,11 miliardi, salite del 6%. Gli oneri operativi sono calati del 2% a 1,6 miliardi con le spese per il personale a 1,08 miliardi (+1,6%), mentre le rettifiche di valore nette su attività materiali e immateriali al 30 set-

tembre 2021 ammontano a 132 milioni. Il Cet1 si è attestato a 12,3% (12,1% a fine 2020 e il Total Capital Ratio è risultato pari a 15,9%). Il Monte alla fine di settembre aveva ancora in essere moratorie su 3 miliardi di finanziamenti, pari a circa il 3% del portafoglio crediti in bonis, l'80% in meno rispetto al picco di 15,5 miliardi di moratorie registrato a fine giugno 2020. (riproduzione riservata)

Analisi Cribis: nei primi nove mesi i fallimenti aziendali sono cresciuti del 43,6% rispetto allo stesso periodo del 2020

Imprese, più crack nel 2021 ma meno del pre-Covid

di ROSSELLA SAVOJARDO

Sono oltre 6.700 le imprese che in Italia nei primi nove mesi dell'anno sono state costrette a dichiarare fallimento. Il dato è in aumento del 43,6% rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2020, ma se comparato ai livelli pre-pandemia è in diminuzione di quasi il 16%. Secondo l'analisi di Cribis, la crescita dei fallimenti nel 2021 è legata al fermo dell'attività dei tribunali durante il lockdown dello scorso anno. Il confronto con i due anni precedenti è analogo se si prendono in considerazione i soli dati del terzo trimestre. A fallire, in questo caso, sono state oltre 1.800 imprese, un numero in crescita del 12,7% rispetto al 2020 ma in calo del 22,4% se si guarda al 2019. Tra

le regioni che hanno registrato un maggior numero di incidenza sul totale delle aziende attive sul territorio, si aggiudicano i primi posti Lazio, Lombardia e Toscana seguite dalle isole, in ordine Sicilia e Sardegna. Tra le più virtuose, con un basso numero di incidenza di fallimenti, figurano invece Trentino-Alto Adige, Molise, Friuli-Venezia Giulia e Calabria. Fra gennaio e settembre 2021, inoltre, è il commercio a far segnare il maggior numero di fallimenti toccando le 1.955 imprese, seguito a ruota dal settore dei servizi con 1.659 aziende fallite, l'edilizia con 1.235 e l'industria con 1.084. «L'accelerazione dei fallimenti in questi primi nove mesi si deve prin-

cipalmente all'entrata in vigore della moratoria e al rallentamento dell'attività dei tribunali, sospese durante il lockdown dello scorso anno a causa delle misure di contenimento della pandemia», ha ribadito Marco Preti, amministratore delegato di

Cribis. Secondo l'ad, inoltre, «nonostante la crisi e le difficoltà imposte dall'emergenza Covid-19, il tessuto imprenditoriale del Paese sembra reggere il colpo». Lo studio condotto da Cribis ha inoltre analizzato i concordati preventivi, che nei primi nove mesi dell'anno in corso sono stati pari a 360. Il dato è in crescita del 20,4% rispetto all'analogo periodo del 2020, quando le procedure erano state 299, ma anche in questo caso è inferiore del 10,4% se confrontato con i 402 concordati preventivi del 2019. (riproduzione riservata)

LE 5 REGIONI CON PIÙ IMPRESE FALLITE

Ranking	Regioni	Somma di Numero di imprese	Imprese fallite
1	LAZIO	507.832	253
2	LOMBARDIA	840.725	370
3	TOSCANA	356.196	136
4	SICILIA	373.244	142
5	SARDEGNA	143.753	50

GRAFICA MF-MILANO FINANZA